Eduardo De Filippo completa il ciclo per la TV

A Cinecittà il Sindaco cerca ancora un mondo meno rotondo

Scottante attualità di una commedia scritta nel 1960 - Un teatro di parola che non si modifica sul teleschermo - La scelta di attori napoletani e no

ROMA — Nel largo corridoio di Teatro Tre di Cinecittà, una ragazza incinta, vestita poveramente, attende che si spenga la luce rossa per poter entrare nello studio. Nella penombra la scambiamo per una postulante e ci chiediamo perché sia qui. Siamo caduti, come dei novellini, nei trucchi del cinema. Non è una povera donna in cerca di aiuto, è Lina Polito, la giovane attrice che aspetta il suo turno sul *set* del *Sindaco del Rione Sanità*. E' Rita, «'a femmena» di Rafiluccio Santamello, figlio di Arturo, il ricco panettiere di via Giacinto Albino. La scena che si sta preparando è l'ultima del secondo atto. Una sequenza lunga, difficile, importante, decisiva, che prelude, in certo qual modo, al finale della commedia: cruento, tragico, doloroso.

Il Sindaco del Rione Sanità completa la serie televisiva che tiene impegnato Eduardo De Filippo dall'ottobre scorso. Un'anticipazione fu *Natale in casa Cupiello* andato in onda, la sera del 25 dicembre, sulla Rete Uno. Quindi Eduardo ha registrato *Le voci di dentro*, gli atti unici *Quei figuri di tant'anni fa*, *Gennaremiello*, *Il cilindro* e ora *Il Sindaco del Rione Sanità*.

Eduardo lo troviamo sul *set*, elegantissimo, nel suo vestito grigio sfumato, bella cravatta, scarpe chiare e una ricciuta parrucca bionda e bianca. Di sotto le cespugliose sopracciglie finte sbucano due occhi che forano chiunque li guardi. E quegli occhi guidano ora gli attori nella prova della scena che va prendendo rapidamente corpo. Suggerisce battute, corregge intonazioni, si sostituisce a questo e a quello nel dare una piega particolare alla voce, nel modificare o, addirittura, cambiare un movimento, una posizione. E' sempre all'erta. Sa tutte le parti: e come potrebbe essere altrimenti, avendole scritte di suo pugno? Ma poi, proprio quando tocca a lui, muta una parola e, alla suggeritrice che lo riprende, risponde con un affettuoso gesto, con una mossa delle spalle che significa: non fa niente, non è la stessa cosa? Lui sa quello che dice. Questo Antonio Barracano, questo Sindaco, questo giudice e giustiziere capace di riconoscere un dolore vero, di comprendere un odio impossibile da placare se non con un gesto violento, ma che pure si è battuto lungo una vita intera «per limitare la catena dei reati e dei delitti», come dirà il medico, suo amico e uomo di fiducia alla fine del dramma, può ben sostituire una parola. Perché è lui che insegna che «l'ommo è ommo soltanto quando capisce che deve fare marcia indietro e la fa»; «quando riconosce un errore commesso, se ne assume la responsabilità, e cerca scusa...» «quando amministra e valorizza, nella stessa misura, tanto il suo coraggio quanto la sua paura...». Questo è Antonio Barracano, il Sindaco, che sognava «un mondo meno rotondo ma un poco più quadrato».

Eduardo con Chiara Toschi in una gustosa scena di «Gennareniello»

A rileggere oggi, certe frasi del *Sindaco del Rione Sanità*, scritto nel 1960, c'è da farsi venire la pelle d'oca. Barracano è un uomo che non ha fiducia nella legge, ma paura, china la schiena davanti ad un uscire di Tribunale, ma poi ammonisce lui la giustizia, giocando con i codici e con le trappole giuridiche come meglio gli aggrada, secondo principi da lui stesso stabiliti.

Eduardo tiene molto a che questo ciclo televisivo venga bene. Con esso, oltre a presentare ad un pubblico di milioni di persone commedie vecchie e nuove, che mai, o difficilmente, esso potrebbe vedere in teatro, vuole documentare come ha inteso fare teatro, quali tecniche ha usato. I mutamenti, tra la rappresentazione alla ribalta e questa per il piccolo schermo, ce lo dice lui stesso, sono pochi. «Solo una maggior cura della mimica facciale, che in teatro può essere più approssimativa, mentre qui deve essere perfetta». Quello di Eduardo è teatro di parola e questa non ha subito nessuna modifica. Sono testi, i suoi, che difficilmente, quasi mai, vengono cambiati. Questo nostro «maestro di teatro» se li cova dentro e poi li mette sulla carta, a volte con una rapidità eccezionale: il risultato più sorprendente lo raggiunse con *Filumena Marturano*, scritto in soli sei giorni.

Per questo ciclo televisivo Eduardo ha chiamato tanti degli attori che lavorano, o hanno lavorato, con lui, ma vi ha aggiunto qualche nome nuovo e «non napoletano». Così, accanto a Pupella Maggio e a Luca De Filippo, vedremo, nel *Cilindro*, Monica Vitti e Ferruccio De Ceresa. A quest'ultimo, Eduardo ha anche affidato il personaggio di Fabio Della Ragione, il medico che gli è accanto nel *Sindaco del Rione Sanità* e al quale Antonio Barracano affida, morendo, il suo testamento.

«Quei figuri di tant'anni fa» intorno al tavolo da gioco

M. Acconciamessa

Teatro popolare a Buti

Le tradizioni dei «maggi» drammatici

Rassegna dedicata alla caratteristica espressione artistica tosco-romagnola

ROMA — Con il patrocinio e il fondamentale contributo della Regione Toscana, il comune di Buti, la Comunità montana dei monti pisani, la provincia e l'EPT di Pisa, il Teatro Regionale Toscano e l'Associazionismo, organizzano dal 23 al 28 maggio la «Prima Rassegna di Teatro popolare» dedicata al tema de *Il maggio drammatico nell'area tosco emiliana*. L'iniziativa è articolata in vari incontri, seminari, nella presentazione di sei tra i più significativi maggi superstiti e in un convegno conclusivo al quale hanno assicurato la partecipazione i più autorevoli studiosi di cultura popolare.

Gli studi sulle tradizioni popolari godono in quest'anni, e cosa ormai nota, di un proromponte interesse. E, come spesso succede nei casi di una forzosa accelerazione nel recupero del tempo perduto, nascono e crescono iniziative disorganiche legate ad interessi più commerciali che propriamente culturali. Vengono rispolverate tradizioni né troppo gloriose né troppo diffuse neppure ai tempi d'oro, si ripristina un'*audience* del tutto staccata da quella «naturale». E' quindi sempre di notevole importanza un'iniziativa come quella proposta dalla Regione Toscana) che nasce da precise realtà e da ancora vive e appassionate partecipazioni. Tale è ancora nell'area tosco-emiliana la tradizione dei cosiddetti «maggi», volgarizzamenti di personaggi e vicende della tradizione «alta». Le tragedie della classicità e i poemi cavallereschi sono di solito i temi preferiti di questo genere teatral-canoro espresso per trasmissione diretta di generazione in generazione.

Gli attori-cantanti non sono professionisti, ma i componenti delle piccole comunità che, dismessi gli abituali mestieri, vestono in particolari circostanze gli abiti degli eroi. La tradizione romanza e le reminiscenze degli antichi riti agricoli si mescolano ai ricordi della Commedia dell'Arte alla «popolarità» ottocentesca del melodramma. In questa edizione verranno presentati i «maggi» di Buti (*Antonio Foscarini*), Partigliano (*Santa Flavia*, sorta di calco della più famosa *Sant'Uliva*), Loppia Filecchio e Pian di Coreglia (*Pia de' Tolomei*) Pieve San Lorenzo e Regnano, (*La Gerusalemme Liberata*). Vagli di Sopra e Roggio (*La caduta di Rodi*, di recente composizione), Costabona (*I figli della foresta*). Il convegno che si svolgerà dal 26 al 28 e vedrà la partecipazione, tra gli altri, di Gerard Rohlfs, D'Arco Silvio Avalle, Luigi Lombardi Satriani, Diego Carpitella, Piero Clemente, sarà concluso da una tavola rotonda con Carlo Bo, Alberto M. Cirese, Dario Fo (curatore anche dello special che verrà girato per l'occasione per la Rete 2), Roberto Leydi, Cesare Molinari, Luigi Squarzina e Luigi Tassinari.

Il lavoro preparatorio compiuto in questi mesi nelle scuole varrà ad affiancare ai «maggiaioli» più esperti anche le nuovissime generazioni, riportate alla conoscenza delle proprie tradizioni da un appassionato lavoro svolto nelle scuole

s. m.

Maurizio Micheli al J. Sebastian Bar

Un cabaret con leoni come tifosi e rane come amanti

Un attore serio, con una faccia poco intellettuale e un abbigliamento da bancario

ROMA — «Quando non trovi nessuno disposto ad ascoltare i fatti tuoi, fai del cabaret; sali sulla pedana e bene o male trovi della gente che ti sta a sentire... e paga pure!» Maurizio Micheli, da giovedì al Johan Sebastian Bar, in uno spettacolo che durerà fino al 21 maggio, spiega così le motivazioni di un attore a cimentarsi in questo genere. La sua «nascita» artistica è seria: ha fatto l'attore di prosa dopo aver frequentato la scuola del Piccolo Teatro di Milano, fa televisione (per cantare), ma ad un certo punto ha scoperto che sapeva scrivere dei testi e che poteva poi recitarli con una buona accoglienza da parte del pubblico milanese, che parecchi anni fa, nel 1971 per la precisione, era raffinato intenditore e frequentatore di cabaret. Ma Milano «non tira più». Il Refettorio, il locale diretto dallo stesso Micheli, ha dovuto chiudere per difficoltà finanziarie, per la sleale e consumistica concorrenza della televisione e dei grossi teatri, dove il cabaret vanno a vederlo i «cummenda» con le mogli.

Allora Maurizio Micheli è sceso a Roma e nonostante i rischi che un genere così inflazionato e così degenerato comporta oggi, riesce con la sua faccia, tanto poco «intellettuale» e il suo abbigliamento da bancario, a condurre un monologo spiritoso e intelligente senza mai cadere nel banale o peggio nel volgare. Il discorso si articola in più *sketch*, tutti slegati tra loro dal punto di vista contenutistico ma accomunati dal fatto che fanno ridere. Si passa così dal «sessione», che disprezza profondamente le pratiche omosessuali, e che ama teneramente... le rane; al panegirico sulla bellezza, di importanza vitale per l'uomo che, altrimenti, non potrà mai aspirare a diventare il Cavaliere della Valle solitaria. Un pezzo esilarante è anche la descrizione puntuale e serissima di due film della nostra infanzia «parrocchiale»: *La Tunica* e *Rin tin tin*, in cui l'intreccio e la confusione, fra gli elementi dell'uno e dell'altro, danno luogo ad un racconto con personaggi incredibili quali Simon Pietro, animatore del Club Mediterranee, e i leoni, con le raganelle in mano, al posto dei tifosi dello stadio, pronti ad invadere il campo per papparsi i cristiani. Micheli, poi, introduce un clima sardo per presentare agli ignoranti e agli sprovveduti il «muttizzu», uno dei più antichi arnesi sardi. Che cosa fosse poi, e a cosa servisse questo arnese, l'attore si sforza di spiegarlo tenendolo in mano e stimolando il pubblico all'invenzione. La serata si conclude con un'interpretazione drammatica e vissuta del testo della nota canzonetta sanremese «Finché la barca va...» che non ha nulla da invidiare a Loretta Bert...

Insomma, abituati ai lazzi tristi e alle battute grossolane della nostra Tv, ci siamo meravigliati che si possa ancora ridere con piacere su dei testi di gusto, anche se volutamente sopra le righe

a. mo.

Domani sera

Adriana Martino interpreta Tucholsky alle Arti

ROMA — Domani alle ore 21, per il ciclo de' Lunedì del Teatro delle Arti, Adriana Martino presenterà una serata di cabaret, su testi di Kurt Tucholsky, messi in musica da Eisler, Hollaender, Kitschill, Heymann, Nelson e Wilhelm.

La realizzazione musicale è stata curata da Benedetto Ghiglia, collaboratore al pianoforte.

La manifestazione, che si svolge d'intesa con la Biblioteca Tedesca di Roma, rientra nell'ambito del ciclo di iniziative sul tema *Documenti del periodo di Weimar*.

Per la prima volta in Italia viene dedicato un intero programma al cabaret di Kurt Tucholsky.

Nato nel 1890, Tucholsky fu giornalista, scrittore, critico letterario e teatrale, autore di componimenti satirici e di pungenti aforismi. Ma ebbe un suo posto nel *Kabarett* tedesco, particolarmente attivo nel periodo della Repubblica di Weimar, creando, con altri, la *Canzone della grande città*.

Privato della cittadinanza dai nazisti si suicidò in Svezia nel 1935

Si conclude il Seminario sul teatro elisabettiano

ROMA — Si conclude domani, con l'incontro dibattito sul la *Tempesta* di Shakespeare il Seminario sul teatro elisabettiano organizzato dal Teatro di Roma

La lezione sarà tenuta, al Teatro Flaiano, con inizio alle 17,30 dal professor Agostino Lombardo dell'Università di Roma, che ha curato l'intero seminario.

in breve

Robert Wise gira «Star Trek»

HOLLYWOOD — Robert Wise sarà il regista di uno dei progetti più ambiziosi della Paramount Pictures di quest'anno: la versione cinematografica di *Star Trek* basato su un programma televisivo di grande successo alla TV americana. *Star Trek* costerà quindici milioni di dollari e la «prima» è prevista per il giugno del 1979. Produce il film Gene Roddenberry (che aveva realizzato il telefilm) e Douglas Trumbull (autore degli effetti speciali di *2001 Odissea dello Spazio* e di *Incontri ravvicinati del terzo tipo*) sarà il supervisore dell'*equipe* di tecnici per i trucchi e i modellini.

«Colossal» su Gandhi

HOLLYWOOD — Il regista britannico Richard Attenborough dirigerà un «colossal» sulla vita del Mahatma Gandhi, un progetto allo studio da tre anni.

Probabile protagonista è Anthony Hopkins.

Paolo Villaggio a Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO — Paolo Villaggio si trova da quattro settimane a Rio de Janeiro, dove è cominciato il suo nuovo film diretto da Luciano Salce intitolato *Petrodollari*.

Il film, è ambientato tutto in Brasile e finirà verso il 20 giugno.

Fellini prepara «Prova d'orchestra»

ROMA — A Cinecittà, Federico Fellini è al lavoro. Come al solito, in un improvvisato ufficietto, vede centinaia e centinaia di aspiranti interpreti: saranno gli orchestrali del suo nuovo film, di ottanta minuti, prodotto per la Rete 1 della televisione italiana. Il titolo è *Prova d'orchestra* e dice già quasi tutto quello che Fellini vuole che, almeno per adesso si sappia.

Il film sarà girato a 35 millimetri e a colori. Ma sarà un colore che, per desiderio di Fellini, avrà toni molto sfumati, con una dominante nota grigia. Il direttore della fotografia è Peppino Rotunno.

Decentramento e organizzazioni musicali in Italia

Le esperienze e il ruolo delle orchestre regionali

Uno dei temi al centro del convegno in corso di svolgimento all'Aquila

Si è parlato di volta in volta, in questi ultimi mesi, dei convegni musicali, organizzati dal nostro Partito o di altra promozione, a livello regionale. Fra i più recenti, e significativi, quello di Città di Castello, promosso dal Comitato regionale umbro, che riunirà i rappresentanti di quattro regioni (Umbria, Toscana, Abruzzo, Marche), e quelli di Venezia e di Cagliari, sempre di Partito, ma naturalmente tutti aperti, arricchiti dal concorso dei rappresentanti di istituzioni ed enti pubblici.

Ora, in questi giorni, è in corso all'Aquila un nuovo Convegno, organizzato dall'Istituzione sinfonica abruzzese in collaborazione con la Regione e gli enti locali aquilani, più l'Agis Aiac (privilegiata rispetto ad altre associazioni forse più socialmente rilevanti, come i sindacati o l'Arci, ecc.), su un tema molto importante, quello cioè delle orchestre regionali e del loro impiego pubblico.

Una prima osservazione. In questi convegni, anche per come, finora, si sono svolti, c'è un discorso di fondo che è cresciuto e che è entrato nella coscienza emergente della vita musicale italiana. Mi riferisco al discorso regionale, all'esigenza del decentramento, a un problema che si rivela sempre più nodale per l'organizzazione della musica in Italia. In altre parole, sono il senso e la ragione democratica della 382 (il suo stesso valore operativo anche in campo musicale) che, prima ancora della legge di riforma, si impongono e orientano la ricerca di soluzioni di riordinamento del settore: dunque un salto di qualità rispetto al passato, di cui la legge di riforma dovrà tenere conto.

Ma appunto questa coscienza emergente si è intrecciata non secondariamente con il moltiplicarsi delle orchestre regionali, la Haydn di Bolzano, quella dell'Aquila, l'Aidem di Firenze, quella dell'Ater con sede a Parma, la Sinfonica siciliana, i Pomeriggi musicali di Milano, per dire delle principali. C'è stata cioè, negli ultimi anni, una spinta a sviluppare nell'ambito di singole regioni, l'attività di organismi orchestrali che si trovano perciò, ora, al centro delle questioni strutturali sulle quali si discute in sede di riforma. Di qui il convegno aquilano, la sua opportunità, l'attualità dei temi che propone.

I più rilevanti, sono almeno tre, e sempre di prospettiva. Innanzitutto quello della collocazione e quindi della destinazione di queste istituzioni musicali pubbliche, in un quadro di ristrutturazione generale. Ebbene — questo è il nostro pensiero — non è credibile che si debba giungere a formule schematicamente obbligatorie per tutti, ma piuttosto che in tutte le situazioni siano valide alcune regole generali: per esempio che la programmazione (non artistica, sempre autonoma, ma sociale e territoriale), sia cosa degli organi regionali e non delle sole orchestre, a loro volta però parte integrante, come ogni altra istituzione musicale pubblica o privata, di quegli organi, dove poi, a loro volta, gli Enti locali dovranno avere una parte principale.

In secondo luogo, il finanziamento, dovuto alle istituzioni di qualunque tipo purché partecipi della programmazione, che andrà di conseguenza stabilito a livello regionale, nello ambito del fondo regionale che gli organi centrali (Commissione nazionale musica) determineranno secondo criteri da stabilirsi, e che comunque assicurino la continuità operativa degli organismi orchestrali.

Terzo, i contenuti dell'attività delle orchestre, ma, non nel senso delle loro scelte artistiche, bensì del loro ruolo sociale culturale anche in senso territoriale. Vale a dire si può pensare che tanto più questi organismi debbano e possano collegare la loro attività alla scuola, all'università, alla ricerca musicale e di nuove energie musicali, alla formazione di un nuovo pubblico, in collaborazione con l'associazionismo, i sindacati, le biblioteche, le organizzazioni democratiche in genere, come d'altronde già in molti casi avviene.

C'è, insomma, ampia materia di discussione per assicurare alle orchestre regionali uno sviluppo coerente e conseguente con la trasformazione stessa dello Stato democratico, anche per quanto riguarda i suoi rapporti con la cultura, quindi con la musica; e, di nuovo, il nodo è allora tutto riconducibile non già tanto o soltanto alle istituzioni musicali, che pure devono rinnovarsi e riconcepirsi, ma proprio in quanto è il nuovo modo di essere dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali, nello spirito e nella lettera della 382, o infine di un rinnovamento di cui essa non potrebbe non essere il punto di riferimento che deve imporsi. Ossia, per intenderci, dieci anni fa, ai tempi della legge 800 che ha dato così cattiva prova, sembrò al centro-sinistra di aver risolto i problemi della democrazia nella vita della nostra musica, introducendo nei Consigli di amministrazione degli enti musicali i rappresentanti degli Enti locali, poi estesi fino a quelli delle Regioni. Oggi, anche l'ampliamento, per esempio alle orchestre regionali, di tale formula, direbbe assai poco, sarebbe anzi una mistificazione tanto maggiore, poiché verrebbe dopo le prove deludenti degli enti lirico sinfonici. In realtà il problema è oggi, davvero, quello di far diventare lo Stato in tutte le sue articolazioni, fino ai Comuni, non un passivo erogatore di assistenza ma protagonista attivo di una programmazione democratica che riguarda lo sviluppo della musica e delle sue istituzioni.

Il Convegno dell'Aquila può essere, se il dibattito risponderà alle attese, una tappa importante. A promuoverlo, infatti, è stata un'orchestra che ha ormai una lunga esperienza di attività regionale, con cui confrontarsi, su cui riflettere, da portare a esempio e a testimonianza nel positivo e nelle difficoltà.

Luigi Pestalozza

«Welcome to Los Angeles» non è di Altman

Meschinità di chi vende film

I lunghi intervalli tra una proiezione e l'altra, nelle sale di prima visione, vengono riempiti con i più svariati reperti audiovisivi: pubblicità, cinegiornali, documentari; e — unica cosa quasi sempre gradita agli spettatori — i famosi «prossimamente», che preannunciano i film di imminente programmazione. Un tempo questi brevi filmati affidavano ai fotogrammi più «d'effetto», sottolineati da frasi roboanti o strappalacrime, il loro messaggio pubblicitario, chi non ricorda i «film di passione e di fasto sullo sfondo di un continente in fiamme»?

Oggi purtroppo capita che alcune case distributrici (forse prendendo a pretesto la crisi...) si lascino andare a stratagemmi ben più meschini pur di attirare gli spettatori, evidentemente considerati alla stregua di pecoroni il cui unico merito è possedere un portafogli. E' il caso che riguarda *Welcome to Los Angeles*, di Alan Rudolph, un film già recensito su queste colonne, di cui figura a tutti gli effetti autore il produttore, Robert Altman. Il trucco è semplice: si tace il nome del regista e si cita, ripetutamente, quello del produttore, lasciando intendere che il film è un ritratto della città americana «vista da Robert Altman».

Chi ha escogitato questo penoso trucchetto dimostra di essere privo non solo di serietà professionale, ma anche di lungimiranza commerciale: quale spettatore, attirato dal nome di Altman, trovandosi di fronte al film diretto da Alan Rudolph non si sentirà gabbato prima ancora di vederlo?

Luigi Pestalozza

BOLOGNA • CONEGLIANO • MILANO • PORDENONE • ROZZANO • SCHIO • TORINO • TREVISO • UDINE • VICENZA

PAM

TANTI PREZZI BASSI

braciole - nodini di suino magro al kg. lire 3280

PANNA CHEF lunga conservazione gr. 200 350
WÜBER misto fette, etto 348
CACCIATORE VARZI
VISMARA, etto ~~565~~ 520
TALEGGIO MAURI, etto ..... ~~395~~ 368
10 würstel wüber gr. 250 lire ~~580~~ 490
galline a busto pronto da cuocere lire 1490
FORMAGGIO DOLCE TILSITER KRAFT porzioni gr. 220 ... 860
2 CONFEZIONI FORMAGGINO D'ORO GRÜNLAND gr. 340 ..... ~~1180~~ 1080
FORMAGGIO DOVER KRAFT bicchiere gr. 200 ..... ~~765~~ 690
olio semi vari panda lt. 1 lire 695
olio girasole icic lt. 1 lire ~~890~~ 840
OLIO OLIVA lt. 1 1690
RISO MARATELLI CURTI gr. 950 ... 640
TAGLIATELLE all'uovo BRIBANO gr. 500 .. 460
10 dadi arrigoni gr. 110 lire 265

POLPA DI POMODORO BONORETTI gr. 400 . 215
TONNO LISETTA olio oliva gr. 190 ..... ~~790~~ 740
pasta semola 2 galli gr. 500 lire ~~360~~ 230
SARDINE CARAVELLE olio semi gr. 120 290
CARNE lessata ALCO gr. 140 ..... ~~490~~ 350
pomodori pelati gr. 800 lire ~~385~~ 330
6 CUBETTI DADO LIEBIG sapore delicato gr. 66 ..... ~~220~~ 170
CAFFE' ITALCAFFE' macinato' grano gr. 400 ... ~~2950~~ 2750
3 MARS gr 135 440
fagioli borlotti gr. 400 lire 185
tonno rio mare gr. 184 lire ~~830~~ 780
CAFFE' CARAMBA lattina kg 1 ~~7380~~ 6980
MISCELA per dolci BARILLA ..... ~~550~~ 490
caffè paulista sacchetto gr. 200 lire ~~1850~~ 1590
patate novelle al kg. lire 450

agreste motta kg. 1 lire ~~1300~~ 1150
CASON DI CACCIA TOCAI cl. 72 655
WHISKY GLEN GRANT cl. 75 5570
GRAPPA DEL PIAVE lt. 1 . ~~1710~~ 1340
formaggio bocce olandesi, etto lire 238
succhi frutta jukeri gr. 130 lire ~~95~~ 70
ELIDOR balsamo capelli grassi e normali ..... ~~1200~~ 840
GUTTALIN lucido tubo con astuccio .. ~~300~~ 195
BAGNOSCHIUMA FELCE AZZURRA x 2 flaconi ..... ~~2300~~ 1600
acqua minerale varanina gassata cl. 92 lire ~~110~~ 80 +v.
birra kenner bottiglia cl. 66 lire ~~280~~ 210 +v.
ISTANTANEA GILLETTE super grande cc. 300 ~~1200~~ 890
20 ASSORBENTI NUVENIA adetivi 680
NEOFOS flustino lavastoviglie kg 3 ~~4480~~ 3590
ava lavatrice contenitore plastica gr. 4800 lire ~~6250~~ 5090